SUNTI STORICI SU CAVORETTO PEL SACERDOTE D. MAURIZIO MAROCCO

Maurizio Marocco

Digitized by Google

SUNTI STORICI SU CAVORETTO

6
21

Digitized by Google

821
21

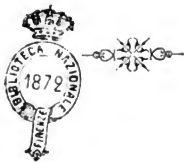
SUNTI STORICI

SU

CAVORETTO

PEL SACERDOTE

D. MAURIZIO MAROCCO

DOTTORE IN TEOLOGIA, CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
PER MERITO DI STUDI STORICO-ARTISTICI PREMIATO DI GRANDE MEDAGLIA D'ORO
DA S. M. VITTORIO EMMANUELE II

TORINO 1860
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
PALAZZO CARIGNANO

Digitized by Google

A

GIACOMO BOTTA

CULTORE E PROTETTORE MUNIFICO

DELL'ARTE TIPOGRAFICA

CAVALIERE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO

QUESTI SUNTI STORICI

SULL'AMENO VILLAGGIO DI CAVORETTO

GLI ADDETTI ALLA SUA TIPOGRAFIA

CON GRATO E DEVOTO ANIMO

IL DÌ XXV LUGLIO MDCCCLX

CONSACRAVANO

Digitized by Google

SUNTI STORICI SU CAVORETTO

Antichissimo in Italia è l'uso del villeggiare. I barbari distrussero le splendide ville degli antichi Romani, e ciò che essi risparmiarono fu mandato a rovina dalla barbarie che sopravvisse alle loro invasioni. Gli umili orticelli dei monachi furono allora i soli giardini degli Italiani.

Alquanto più tardi, nei tre secoli che tennero dietro al mille, la libertà, rinata in Italia, vi riconduceva l'agricoltura, il commercio, l'industria, la navigazione, e, con esse, l'opulenza, le lettere, le arti e le dolcezze del vivere domestico.

Tornarono allora in uso le ville con gli orti loro, ai quali gl'Italiani dimandarono specialmente frutta, fiori, ombra, acqua, luoghi di diporto, sedi di riposo.

3

Digitized by Google

E noi vediamo nei novellieri del trecento quali si fossero quelle campestri delizie, alcune delle quali tuttora esistono intatte nei ridenti colli che circondano Firenze.

Nel quattrocento e nel cinquecento l'architettura e la scoltura, che da gran pezza si erano unicamente travagliate ad edificare ed abbellire le cattedrali ed i palazzi dei comuni, furono rivolte non solo ad innalzare splendide abitazioni ai principi ed ai ricchi cittadini in Roma, in Venezia, in Toscana, in Lombardia, in Napoli, in Piemonte, ma eziandio ad ergere in ottimo stile ed a fregiare le loro ville.

Queste avevano i loro giardini in cui vi erano frutta, fiori ed acque; vi era il verziere, il pometo, il boschetto; vi erano antri e spechi, che ricordavano le brillanti finzioni della mitologia; vi era finalmente la selva, ossia il bosco, aperta da girevoli sentieri, ed in cui non si abbattevano le piante, benchè curvate dal peso dei secoli.

Oltre questi classici giardini, che formarono le delizie de'Medici, de'Ruccellai, degli Estensi, dei papi e dei cardinali, vi erano già in Italia, sul declinare del quattrocento, dei giardini romantici ordinati quasi affatto nell'odierno stile paesistico.

E tale era quello cui si recava sovente, nel 1495, Carlo VIII, re di Francia, mentre soggiornava vittorioso in Napoli. Esso faceva parte del Poggio Reale, villa che Alfonso di Calabria aveva edificata nel ritorno dalla fortunata sua spedizione contro i Turchi.

Meno di un mezzo secolo dopo, Torquato Tasso vedeva ed ammirava presso Torino il parco del duca di Savoia Carlo Emmanuele I, e vi attingeva inspirazioni

Digitized by Google

per dipingere i giardini incantati di Armida, come narra egli stesso.

Un'intera corona di delizie compivano poi in meno di cent'anni i duchi di Savoia intorno all'augusta città di Torino, e il Castellamonte, scrivendo al famoso Bernini, cita il superbo castello di Rivoli, il delizioso Mirafiori, il vago ed ameno Valentino, la vigna di Cristina di Francia, il parco dei Cervi e la Venaria Reale, la gran mole del castello di Moncalieri, cui noi aggiungeremo la vigna della Regina, edificata dal principe Maurizio di Savoia, e che presenta incontaminato il carattere di un giardino all'italiana prima che l'uso dei giardini regolari alla francese ed all'inglese trapassasse in Italia (1).

In mezzo a questa stupenda villa ed al castello di Moncalieri, su giocondo poggetto a meriggio, sorge Cavoretto.

Gratissimo è questo villaggio, e, coll'antico suo castello, appartenne già ad una nobile famiglia, che, fin dal principio del secolo XII, e forse anche prima, ne prendeva il nome, derivato certamente da diversi altri luoghi, collocati eziandio in siti montuosi, come Caburro o Cavorre, Caborla e Caborlo.

Quindi i signori di Cavoretto.

Questi, fra i quali Guglielmo figliuolo di Pagano, faceva nel 1144 una ricca donazione alla badia di Novalesa, e Burgundio, sposo a Giulia, viscontessa di Baldissero, nel 1220 ne faceva un'altra alla badia di Stura, presso Torino, furono dapprima dipendenti dai conti e poscia dai vescovi di Torino, anche per ciò che spettava il temporale (2).

Digitized by Google

L'abbadia di Rivalta esercitò pure qualche dominio su Cavoretto, imperocchè negli archivi arcivescovili vi hanno carte del 1469 con cui, addì 15 aprile, si approvava la nomina fatta da Giovanni Orsini, abate di Rivalta, nella persona di F. Antonietto, dottore di decreti, a parroco di S. Pietro di detto luogo (3).

L'elevata posizione del quale, offrendo, colla sua rocca, mille vantaggi alla strategica, fu, sui primordi del secolo XII, fomite a terribili guerre fra i conti di Savoia, i Torinesi, gli Astigiani ed i marchesi di Monferrato con quelli di Chieri, di Vercelli e di Testona.

Queste ire e queste lotte fratricide, in quei tristissimi tempi, sarebbero forse durate a lungo, se, per benefica interposizione delle repubbliche di Asti e di Vercelli, non fosse stata, coll'intervento dei signori di Cavoretto, fra il vescovo di Torino, i conti di Biandrate e le comunità di Chieri, di Testona, di Revigliasco, di Cavorre e di Piossasco, stipulata una carta di concordia il dì 10 febbraio 1200 nei prati di Mairano presso Testona.

I signori di Cavoretto frattanto continuarono ad essere per lungo tempo fedeli e devoti vassalli del vescovo di Torino, e gli prestarono valido aiuto nella guerra che egli ebbe a sostenere con quei di Chieri a cagione del castello di Montesolo.

Crebbe quindi il nobile loro casato in potenza ed in numero, ed il Casalis scrive che possedette Stupinigi, la contea di Peceto, un antico castello nella vasta selva di Vauda, nonchè Vinovo e Belriparo (4).

Senonchè il numero di questi signori, che andava sempre più crescendo, tornava fatale alla loro potenza, e sino dal 1212 erano già costretti ad alienare il loro

Digitized by Google

castello di Cavoretto ai conti di S. Martino, feudatari di Front, dopo i quali vi avevano poi anche parte di giurisdizione i Vagnoni.

Nel 1219 l'imperatore Federico II, trovandosi a Spira, addì 26 febbraio dichiarava di nessun valore le varie alienazioni fatte dalla chiesa di Torino, fra le quali quella di Cavoretto, e questa dichiarazione era da lui fatta in favore di monsignor Iacopo di Carisio, allora vescovo di Torino (5).

Conviene tuttavia dire che i Cavoretto continuassero ad essere tenuti nella massima considerazione, imperciocchè veggiamo un Guglielmo Cavoretto podestà di Testona nel 1222, ed altri due Cavoretto, Roberto ed Enrico, eletti nel 1237 a membri del Consiglio comunale di Moncalieri, nuova terra cui poscia, nel 1383, un loro nipote, Desiderio figliuolo di Tristano, otteneva facoltà dai Torinesi di erigere un forte a propria difesa.

Verso la metà del secolo XIII i Cavoretto aderivano al principe Tommaso di Savoia, minor fratello del conte Amedeo V, e Innocenzo IV, con bolla dell'11 novembre 1251, esortava l'eletto di Tarantasia ed il decano di Sant'Andrea in Savoia, che si adoperassero in modo che il detto conte non fosse da alcuno molestato nel suo possesso d'Ivrea, di Montosolo, di Collegno, di Moncalieri, di Cavoretto e di Torino (6).

Di questi comuni tuttavia non ritenne Tommaso che una parte. Non Ivrea nè il Canavese; Moncalieri gli usci di mano; ebbe Cavoretto e Torino col ponte e colla bastia o *motta,* che lo signoreggiava (7).

Nell'anno seguente, e addì 28 luglio, il comune d'Asti,

Digitized by Google

cui il conte Tommaso II di Savoia aveva fatto omaggio di Cavoretto, lo cedeva a lui in feudo gentile (8).

«Essendo, narra il Derossi, nel 1256 venuto Moncalieri in potere degli Astigiani, per trattato di Giacomo di Solbrito, astigiano, che erane podestà, dovette pure Cavoretto sostenere il peso delle invasioni, scorrerie, prede e stragi degli inimici (9).»

Ond'essere poi il conte Tommaso II di Savoia liberato dalla prigione in cui gemeva nella torre, a porta Susina, dopo la rotta che aveva toccato dagli Astigiani, presso Monbruno, fra le altre terre di sua spettanza cedeva, il dì 30 maggio del 1257, Torino, Moncalieri e Cavoretto, il di cui castello, per ordine del comandante d'Asti, alla volontà del quale era stato rimesso, si affidava alla custodia di Ruffino Rotario col salario di 10 custodi (10).

Continuavano le lotte, e addì 21 giugno 1280, nella pace che si conchiudeva fra il conte Tommaso III di Savoia e Guglielmo di Monferrato, suo prigioniero, il comune di Cavoretto, occupato dai Torinesi, era restituito al detto conte (11); ma il castellano di Cavoretto non avendo voluto dismettergli il castello, Tommaso, nel dì 20 agosto dello stesso anno, lo strinse d'assedio (12).

Nei primordi del seguente secolo, nel 1302, la storia ci presenta un Bertolino Cavoretto annoverato fra i cavalieri gerosolimitani, e nel 1320 un Emmanuele dello stesso casato, signore di Stupinigi, sposo a Margarita Vagnone dei signori di Truffarello (13).

Filippo di Acaia, nel 1330 avendo preso il superiore dominio di Cavoretto, lo infeudava a Simone de' Balbi

Digitized by Google

di Chieri, i cui discendenti ne alienavano poi il castello parte ai Calcagno di Torino, parte ai Meaglia, mentre una parte se ne aggiungeva a quella che i signori di detto luogo si avevano conservata.

Fra questi si distinse Roboaldo Arrighetto (14), il quale fu uno de' sindaci di Moncalieri nel 1338, quindi governatore di Savigliano nel 1353, e sicurtà nel laudo che nel 1356 si stabiliva fra il conte Amedeo di Savoia e il principe Giacomo di Acaia, di cui fu indivisibile compagno nella guerra che gli dichiarava nel 1363 Federico, marchese di Saluzzo, non che scudiere fedelissimo e vicario nella città di Chieri.

Nel 1374 l'antico feudo dei signori di Cavoretto era compreso nel territorio di Moncalieri; nel progresso del tempo vi fu di nuovo separato; ora forma comune da sè, e la sua popolazione ascende al numero di 570 anime circa; ma nei mesi della villeggiatura autunnale è quasi duplicata.

Tutto finisce quaggiù, e le linee de' Cavoretto a poco a poco si estinsero; quella di Desiderio, figliuolo di Tristano, mancava sul principio del secolo XVII in Violante, consorte di Anselmo Marcoaldo, e la primogenita di Roboaldo, cui spettavano particolarmente le signorie di Vinovo e di Belriparo, aveva termine nei primordi dello scorso secolo in Maria, sposa del marchese Alfieri di Sostegno.

Frattanto Carlo Francesco Ferrero di Mondovì, marchese d'Ormea, signore di Roasio, acquistava negli anni 1729-1732 dalla famiglia Balbo parte del feudo di Cavoretto, con titolo di signore, per la somma di L. 41,000, e forse otteneva eziandio dai marchesi Alfieri di Soste-

Digitized by Google

gno, quali eredi di Maria Ignazia, figlia di Giustiniano Cavoretto di Vinovo e Belriparo, moglie a Carlo Antonio Alfieri di Magliano e S. Martino, il patronato di una cappella nella chiesa parrocchiale (15).

Questo marchese d'Ormea fu accorto ministro di Vittorio Amedeo II, per ordine del quale essendosi recato a Roma, con arte finissima avrebbe composte tutte le differenze vertenti da più anni fra il Piemonte e la Santa Sede, se il pontefice Benedetto XIII, allora regnante, non fosse disceso innanzi tempo nella tomba.

Narrasi inoltre che il detto marchese sopra il ciglio di un erto poggio in Cavoretto ponesse le fondamenta ad un grandioso palazzo, il quale non potè condurre a termine per sovrano divieto; imperocchè, innalzandosi dal suolo, andava sempre più prendendo le forme di una fortezza, e di fatto le mura che tuttora restano a sostegno del terrapieno sembrano piuttosto bastioni di una rocca che basi ad un luogo di diporto e di delizie.

Il marchese d'Ormea finalmente di animo severo (16), ma giusto, ma sempre fedele ai suoi principi, cui aveva resi importanti servigi, addì 29 maggio 1745 trapassava, e, siccome aveva desiderato, le ossa di lui erano tumulate nella cappella di suo patronato in Cavoretto, e il celebre conte Prospero Balbo vi apponeva elegante e sentita iscrizione (17).

Coi loro discendenti, in età da noi non molto lontana, ebbero signoria di Cavoretto i Valperga, i Gromo di Trana, i Cavallerii, i Calcagno ed i Biraghi di Rovaschia.

Ora giova dire qualche cosa della chiesa parrocchiale di questo luogo (18), la quale nulla presenta d'interes-

Digitized by Google

sante, di considerevole dal lato architettonico od artistico, tranne una recente porta in marmo.

Essa è dedicata a san Pietro in vincoli: fu dapprima soggetta all'abbadia di Rivalta, come abbiamo veduto, e quindi, con bolla di Paolo V in data del 7 ottobre 1611, unita alla mensa arcivescovile di Torino (19).

Monsignor Carlo Broglia ne prendeva solenne possesso il dì 28 febbraio 1612, ed essendo da molto tempo vacante per la morte del sacerdote don Bartolommeo Marcoto, designava a suo vicario don Oldrado Manseto (20).

D'allora in poi la parrocchiale di Cavoretto, che gode di un'annua rendita di lire 3,000, continuò ad essere di libera ed assoluta collazione dell'arcivescovo di Torino (21).

Il Consiglio municipale di Cavoretto fa celebrare ogni anno, addì 16 agosto, la festa di san Rocco in una cappella a lui spettante, sotto il titolo di quel santo; ma per vedere quella terra nella massima sua pompa conviene andarvi la prima domenica di ottobre, in cui si celebra la festa della Vergine del Rosario (22).

Nel suo territorio (23) poi, ricco di vettovaglie, di frutte, di vini squisiti, della totale superficie di ettari 303 09 34, ed in cui scorrono due rivi, l'uno a maestrale, detto *Patonera* (24), l'altro a levante, chiamato *Bogino* (25), sorgono case rurali, fabbriche di piacere, amene ville (26).

Fra queste, oltre alla *villa Rignon* (27), sono notevoli la *villa Chionio*, oggi proprietà del conte Avogadro della Motta; le due *ville Talucchi*, la *villa Salino*, le *ville Bracchi*, *Toscanelli*, ora *Malvan; Ghia*, *Doyen*,

Digitized by Google

Bolla, Cerniasco, Rabby, Aubert e *Viola*, rinomata per la sua situazione nel centro di una selva e per le leggende popolari sulle fate e sui ladri (28).

Ma troppo mi converrebbe allungarmi ad enumerare e descrivere tutte le ville di bello e ridente aspetto, che adornano il versante meridionale di questo grazioso colle, per lo che prenderò soltanto a parlare della *villeggiatura Bolla*.

Non havvi buon Torinese cui i nomi di *collina* e di *vigna* non destino mille pensieri di felicità passata, presente, oppure in idea.

L'impulso del villeggiare, lo scopo e il modo si mantennero sempre mai fra noi per tradizione in eguali proporzioni e termini.

Cambiarono i tempi, le vicende, le fortune e le generazioni, ma rimasero intatti quei gusti primitivi.

Vien l'estate? C'è bisogno, c'è necessità, c'è dovere in Torino della campagna.

Per lo che, quando l'aristocrazia del sangue e del danaro se la gode nelle pompose sue villeggiature, che impongono talvolta la scelta raffinatezza del vestiario, l'etichetta delle visite, la necessità di numerose brigate, il fare non franco e sciolto della così detta *società*, i pranzi divoratori delle fortune domestiche, contorniati da un nembo di parassiti, noi veggiamo al sabbato sera incamminarsi verso la collina, che incomincia all'ultime case della nostra città, le persone di mediocre o poca fortuna, gli uomini a piedi, le donne sul somarello, dolenti già di doversene ritornare a Torino al lunedì con in mano i fiori del giardino, ed al braccio della fanciulla o della fantesca il panieretto delle frutta che

Digitized by Google

raccolsero nelle poche *giornate* di terra intorno alla vigna.

Ora i fratelli Botta, eredi non solo del nome, ma delle virtù, della fortuna de'primi tipografi che si ebbe la nostra capitale, vollero anch'essi soddisfare la modesta voglia del cittadino torinese ed avere la loro vigna.

Volsero quindi il loro sguardo alla nostra collina, che, per l'opacità delle ombre, per la freschezza dei verdi, per la pompa della vegetazione, non teme il pareggio di altri colli italiani, e, scelto Cavoretto a loro riposo nell'estiva stagione, acquistarono dal signor Giuseppe Lorenzo Bianchi una casa di campagna (29).

Sorge questa quasi nel centro del villaggio e guarda a levante ed a mezzodì; ha un giardinetto ricco di vaghissimi fiori e di piante fruttifere in spalliera, una fontana di limpida acqua ed una *toppia* (30), dalla quale l'occhio spaziando all'intorno si diletta a vedere e gli umili casolari, e le amene ville, e gli ubertosi vigneti, e i fronzuti alberi qua e là sparsi or soli, ora a gruppi per l'alto colle.

Vogliono i terrazzani che il pozzo di questa deliziosa vigna racchiuda un tesoro, gittatovi ne'politici volgimenti, che posero a soqquadro il nostro paese sul declinare del trascorso secolo.

Io non so se i fratelli Botta abbiano già tentato o sieno per tentare coll'aiuto del magnetismo e del sonnambulismo, ora in voga, l'impresa di scoprire questo tesoro; il vero è che essi e la signora Angelina Berruto-Botta (31) profondono tesori di gentilezza a quanti hanno la ventura di visitare, di frequentare quella loro casa, cui la terra e il cielo dispensano tante bellezze.

Digitized by Google

Oltre a ciò, in questa casa, fra le braccia ed i conforti dell'amicizia, il compianto nostro concittadino cav. Davide Bertolotti compose il magnifico suo poema *Il Salvatore*, che coi tipi dei diletti suoi ospiti e sotto gli auspicii di S. M. la regina Maria Cristina di Borbone vide poi in un modo il più splendido, e raro assai ai nostri tempi, la pubblica luce nel 1844 (32); in questa casa il cavaliere Giacomo Botta studiò mai sempre di appagare un desiderio vivissimo del suo cuore, quello di proteggere l'arte sua, di sorreggerne, di animarne i cultori, non che di soccorrere generosamente chi, come il ricco, ha diritti e doveri, ha dolori, che non vogliono esser derisi, ha speranze, che non debbono andar perdute; in questa casa il dottore Giovanni Botta, cui la scienza non è mezzo per ingrandirsi, ma bensì istromento per beneficare, consacrò più volte all'arte salutare le facoltà del suo ingegno con quel perseverante disinteresse, con quel magnanimo entusiasmo che costituiscono quella virtù dell'intelletto che Leibnizio addimanda *carità del sapiente* (33); in questa casa finalmente io mi compiaccio soventi volte di fermare in ispirito la mia dimora.

E che? il villanello, appoggiato sulla vanga, si diletta di essere un istante il signore del villaggio; il commesso si trasforma talvolta in ministro; il semplice soldato ascende di repente, ne'suoi sogni, al grado di generale; lo stesso povero è ricco nella speranza, ed io non potrò fare un castello in aria?

Lo so che i castelli fabbricati nell'aria dileguano come nebbia in faccia al sole, e che al loro scomparire noi torniamo nel nostro stato primiero; le loro illusioni

Digitized by Google

tuttavia ci allettano, e, dando tregua ai mali reali della vita, ci fanno gustare un saggio di quella felicità, cui tanto aspiriamo.

Voi dunque che avete stanza campestre in superbi palazzi, che vi deliziate in essi col pianoforte, che passate le ore ne'fioriti viali, all'ombra de'gelsomini, dei tigli, delle acacie, degli alberi carichi di frutta squisite, di boschi opachi, di verdi ricetti, di annose piante; oppure in antri abitati da sibille, sul margine di marmoree fontane consecrate a Diana, di argentei ruscelli, che van mormorando tra lucidi sassolini ed accompagnano le melodie de'cori degli augelli, mentre gli zeffiri vi portano i profumi de'campi e de'boschi, lasciate che un povero scrittore, quale son io, da questi ridenti poggi (34) voli talvolta col pensiero alla villeggiatura Botta, piccola sì e modesta, ma fatta a bella posta perchè in essa si potesse ne'lieti ozi della campagna godere di un vero e perfetto riposo.

Digitized by Google

NOTE

(1) A' nostri tempi i più giustamente celebrati giardini sono quelli della villa Piccenardi tra Mantova e Cremona, della villa reale di Monza, della villa Traversi in Desio, del reale castello di Racconigi. Si vanta inoltre il giardino di Caserta, semi-regolare, insigne per la sua maravigliosa cascata d'acqua e per le sue belle piantagioni; il giardino Boboli, parte antico, parte moderno; il Cataio, la villa Marlia presso Lucca, la villa Puccini presso Pistoia, ed altre assai.

Fra le quali spiccano in modo particolare le genovesi, edificate con immenso dispendio, come sono la Brignole a Voltri, la Doria, la Lomellini, la Pallavicini a Sestri ed a Pegli.

In esse il palazzo è per lo più di marmo di Carrara, magnificentissimo, pieno di pitture, di scolture, di stucchi, e risplendente di dorature; i giardini poi sono edificati a terrazzi; discendono dall'alto del colle sino quasi alla spiaggia del mare, e rassomigliano agli orti pensili di Semiramide, ai favolosi degli Esperidi ed a quelli di Falerina o di Alcina, celebrati come opera d'incanto ne' poemi della cavalleria.

(2) Nelle antiche carte venivano qualificati *Domini*, locchè non praticavasi, tranne co' vassalli potenti e nobili, e coi dottori insigni. (Casalis, *Dizionario geografico, storico*, ecc., articolo *Cavoretto*.)

(3) Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio, membro della regia deputazione sopra gli studi di storia patria.

(4) *Dizionario geografico, storico*, ecc., articolo *Cavoretto*.

(5) Casalis, *Storia di Torino*, pagine 160 e 161.

(6) *Monum. hist. patriae*, vol. I, *Chart.*, col. 1412.

(7) Cibrario, *Storia di Torino*, vol. I, pag. 242.

(8) *Monum. hist. patriae*, vol. I, *Chart.*, col. 1416.

(9) *Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S. S. R. M. il re di Sardegna.*

(10) *Monum. hist. patriae*, vol. II, *Chart.*, col. 1550.

(11) *Monum. hist. patriae*, vol. I, *Chart.*, col. 1521-1543.

(12) Cibrario, *Storia di Torino*, vol. I, pag. 261. — Ne' *Monum. hist. patriae*, vol. I, *Chart.*, col. 1521, dicesi che il conte Tommaso III di Savoia, invitato dai Pinerolesi, andasse per cortesia all'assedio di Cavoretto.

Digitized by Google

(13) Casalis, ***Dizionario geografico, storico***, ecc., articolo ***Cavoretto.***

(14) Detto anche ***Enrichetto***, capitano e scudiere del principe d'Acaia, vicario di Savigliano, poi di Chieri, morto circa il 1387, la cui vita fu stampata dal Tenivelli, colla genealogia dei Cavoretto, nella decade terza della ***Biografia Piemontese.*** (Notizie avute dal teologo e priore Antonio Bosio.)

(15) Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.

(16) Parlando della severità d'animo del marchese Carlo d'Ormea, non vogliamo omettere il seguente curioso aneddoto che ci fu raccontato dal teologo e priore D. Antonio Bosio, di cui abbiamo già fatto onorevole menzione.

Talvolta il marchese non voleva vedere persona al mondo; un giorno si presentò al suo castello il mugnaio, e dopo di aver inutilmente tentato di avere un'udienza, assicurò il famiglio che non aveva da dire al padrone che tre sole parole: a questa condizione potè penetrare nella camera del temuto marchese, e giunto alla sua presenza, dopo di essersi profondamente inchinato, disse: signor... marchese... molini....., e poi, alzando la mano, fece un segno come di cosa che fosse sparita, e bisbigliò: ***pst.***

I molini del marchese, di fatto, travolti dalle onde furenti del Po, erano spariti, nè egli potè saperne di più dal mugnaio, che aveva giurato di dire soltanto tre parole al suo cospetto.

(17)

CAR[OLO] FRANCI[SCO] VINCENTIO FERRERIO
ULMETAE ET PALATII MARCHIONI
BENNETTARUM COMITI
CABURETTI ET PLANFETTI DOMINO
EX CONDOMINIS ROASCII
REGII ERARII PRAEFECTO
GRAVISSIMA AD PONTIF. MAX. LEGATIONE
BENE AC FELICITER FUNCTO
PRINCIPI REGIS AD OMNIA NEGOTIA A SECRETIS
ET ADMINISTRO
TORQUATORUM ORDINIS EQUITI
SUPREMO CANCELLARIO
HIC UT OPTAVIT IACENTI
MARCHIO FILIUS PARENTI SUO
DE REPUB. DE PATRIA DE SUIS
OPTIME MERITO
M. P.
NATUS MONTEREGALI 5 APRILIS 1680
OBIIT AUGUSTA TAUR. 29 MAII 1745

P. BALBUS *excripsit.*

Questa iscrizione, che non esiste più nella chiesa parrocchiale di Cavoretto, l'abbiamo avuta dal teologo e priore D. Antonio Bosio, indefesso raccoglitore di patrie memorie.

Digitized by Google

(18) Un rapido viottolo a sinistra di questa chiesa conduce al *campo del riposo* posto in una bassura.

(19) L'altar maggiore, e forse anche i due laterali di questa chiesa erano di padronato della casa di Cavoretto. Ma essendosi estinta la linea dei Cavoretto di Vinovo e Belriparo nella famiglia Alfieri di Sostegno, il marchese Sostegno cedette il padronato al marchese Ferrero d'Ormea, che aveva acquistato una parte del feudo di Cavoretto dai Balbo di Chieri. (Notizie avute dal teologo e priore D. Antonio Bosio.)

(20) Parrochi di Cavoretto:

1469, F. Antonietto de Ripalta, dottore di decreti.

1520, D. Morelli Bernardino.....

1552, D. Antonio Baudracco.

1552, Chierico Gabriele Marchis-Torino, per rinunzia del suddetto sacerdote D. Antonio Baudracco.

1588, D. Giacomo Pozzo....., curato.

........D. Bartolommeo Marcoto.....

1612, D. Oldrado Manseto, rettore.

1613, D. Giulio Cesare Penacio, vicario perpetuo.

1632, D. Giacomino Rivara, vicario perpetuo.

1654, D. Giacomo Persico, curato.

1675, D. Francesco Guglielmino Barberis, vicario perpetuo.

1688, D. Matteo Bollato da Salazza, vicario perpetuo.

1720, D. Pietro Manfredo Dana d'Angrogna, vicario perpetuo.

1747, D. Giuseppe Antonio Venere di Torino, avvocato dottor collegiato, protonotario apostolico, consigliere canonista di S. M. Carlo Emmanuele, vicario perpetuo.

1759, D. Gerolamo Gillardi....., vicario perpetuo.

1779, D. Lodovico Raviola....., vicario perpetuo.

1800, D. Giuseppe Feroglio di Pozzo di Strada, vicario perpetuo.

1825, Teologo Andrea Ceruti di Sommariva del Bosco, vicario perpetuo.

1843, Teologo Gabriele Fumero di Racconigi, vicario parrocchiale.

1848, D. Felice Cavalli di Rivara, vicario parrocchiale.

(21) Sul muro esterno della parrocchiale, e sopra piccola lastra di marmo, si legge:

P.° 9BRE 1828
MARIANNA AVONDI
DOMANDA PACE

Digitized by Google

Nell'interno, accanto alla porta, nel muro e su lapide con stemma:

IOSEPHO ANTONIO VENERE (*)
SACERDOTI TAURINENSI
S. TH. D.
IN IUR. CONSULT. COLLEG. ADSCRIPTO
CAROLI EMMANUELIS REG. A CONSILIIS
PROTONOTARIO APOSTOLICO
ECCL. TAUR. EXAMINAT. SYNOD.
VICARIO CABURETI
HIC QUIESCENTI
CHRISTINA MILLO
ET FRIDERICUS PIAZOLIUS FRATRI DULCISSIMO
AVUNCULO BENEMERENTI
MON. POSUERE
OBIIT IDIB. DECEMB. AN. MDCCLIX
AETAT. SUAE 54.

Dall'altra parte, nel pavimento:

HIC LUDOVICI RAVIOLA
VICARII PERPETUI PAROCHIALIS CABURETI
OSSA REQUIESCUNT
DIE XIII NOVEMBRIS ANNO DOMINI MDCCC

Vicino a questa lapide, e con stemma:

IGNATIO FELICI BON IOSEPHI F. TAURINENSI
QUI..... COMERCIO TUEDO AUGEDOQUE A SECRETIS
VITA FUNCTO XIV CAL. NOVEMB. AN. MDCCLXI
MARGARITA IOANNIS MATILDIS BECCARIA F.
CONIUGI OPTIMO CARISSIMO ET SIBI
. . . . MDCCLXVI
ANNUO CENSU . . . . CLARIA CONSTITUTO
N. S.

Nel pavimento, e vicino ai gradini della balaustra dell'altar maggiore:

TUMULUS V. T. A. CERRUTI
OB. 12 OCT. 1843.

(*) Era figlio di un chirurgo pettinatore del re; aveva un fratello chirurgo; prima di essere eletto a vicario di Cavoretto era già forse stato parroco in un altro luogo. Morì in Torino; fu trasportato alla sua parrocchia, ed è il primo parroco di cui si ha memoria che sia stato sepolto in Cavoretto. La sua pronipote, la signora Saccarelli-Millo, conserva religiosamente il suo ritratto. (Notizie avute dal teologo e priore Antonio Bosio.)

Digitized by Google

Nello stesso luogo, e vicino a questa lapide:

CONSUMMATUS IN BREVI EXPLEVIT TEMPORA MULTA
TH. GABRIEL FUMERO VIC.
VIXIT ANN. XXXV
OBIIT DIE II FEB. MDCCCXLVIII
MATER POSUIT AFFLICTA

Nel pavimento del coro:

CAROLUS MARIA EQUES CANERA A SALASCO
MILITARI IN HOSTES FORTITUDINE
DOMESTICA IN EGENOS MISERICORDIA
INCLYTUS OBIIT TAUR. VI ID. APR. MDCCLXXX
ANN. NATUS LX
O. E. B. O. C. (*)

(22) I Torinesi accorrono in gran numero a questa festa. In essa, ne' passati tempi, si mangiava per la prima volta della *salsiccia*, proibita nella città, nella quale non si poteva ancora, come dicevasi, *ammussare*.

Celebre eziandio è la *posta di Cavoretto*, proverbio piemontese tratto forse dall'antitesi che esiste fra il passo de' somarelli che d'ordinario trasportano i villeggianti su quegli ameni colli, e il correre le poste, l'andar di galoppo, l'avviarsi per la posta ad un dato luogo.

(23) In questo territorio, sulla strada che mette a Cavoretto, alla vigna già Meaglia, nella cappella sacra alla Vergine del Rosario, e sopra l'icona, sul muro, leggesi la seguente iscrizione:

DEIPARAE VIRGINI HANC SACRAM AEDEM
PAULUS VICTORIUS BOSCHETTUS
AERE PROPRIO CONSTRUXIT (**).

(24) Il cronista Rodolfo Glabro, monaco di Cluny, morto nel 1050, vuole che il nome della valle e del rivo di *Patonera* derivasse da ciò che ivi, fra i cattolici, abitassero in un loro castello alcuni idolatri vestiti di manto nero, detti perciò *Patoneri*, quasi fossero *tutto neri*. (Vedi *Historiae Francorum.*) [Notizie avute dal teologo e priore Antonio Bosio.]

(25) Dal nome del primo ministro del re Carlo Emmanuele III, il conte Giovanni Battista Bogino, il quale aveva una vigna che descrisse poi il conte Cesare Balbo ne' suoi *Frammenti sul Piemonte*. — Torino, 1851, tipografia Ferrero e Franco, pagine 59 e 60.

(*) Queste iscrizioni le abbiamo avute dal teologo e priore Antonio Bosio, il quale gentilmente ci sorregge negli studi della patria nostra storia, che continuiamo coraggiosi, costanti, lasciando passare le peripezie, i pettegolezzi, le invidiuccie del presente, ed aspettando sicuri l'avvenire.

(**) Questa iscrizione, come le altre, l'abbiamo avuta dal teologo e priore Antonio Bosio.

Digitized by Google

(26) La scuola comunale pei maschi, in Cavoretto, viene frequentata, in media, da circa una trentina di ragazzi; e quella delle fanciulle, diretta dalle suore dell'ospizio Cottolengo, annovera un egual numero di scolarette. (*Passeggiate nei dintorni di Torino*, di G. F. Baruffi, VIII, pag. 47.)

(27) Ai signori Rignon appartiene il diroccato castello, sul piano del quale, di due giornate di terreno ridotto a giardino, e con un pozzo d'acqua viva della profondità di 80 metri, si potrebbe fabbricare agevolmente una gran casa con ogni maniera di variati, belli e comodi appartamenti per le famiglie torinesi che amassero trovare ivi un luogo facile ed economico per villeggiarvi, o convalescenti per rifarsi dalla malattia. Ma Cavoretto vorrebbe l'accesso facile alle carrozze, mercè una nuova e più comoda strada. Attorno poi alle mura di questo castello lussureggiano molte piante, come sono, ad esempio, verso mezzodì, il *Capparis spinosa*, le cui gemme, note col nome di *tappari*, sono di uso frequente nella cucina piemontese; il *Verbascum thapsus*, i cui fiori gialli, chiamati *flor d'luvion*, infusi nel latte bollente, si raccomandano per calmare la tosse violenta. Sul piano di questo castello, da ultimo, fu innalzato un pilastro in pietra, e con foro, che da più anni corrisponde perfettamente al meridiano dell'osservatorio in Torino.

(28) *Passeggiate nei dintorni di Torino*, del professore G. F. Baruffi, VIII, pagine 50 e 51.

(29) Con istromento 13 settembre 1838, rogato Ghilia. Questa vigna appartenne già alla famiglia Amateis, quindi ai Bolmida, e da ultimo al signor Giuseppe Lorenzo Bianchi. « È diventata, scrive il Balbo ne' citati suoi *Frammenti*, una massima generale tra i sensali di vigne, ch'elle non durano guari vent'anni nelle medesime mani e che di rado passano in due generazioni. » (Pagina 57.) Nel trascorso secolo poi questa vigna fu eziandio proprietà della signora Margarita Lavena, la quale nel suo testamento instituiva un annuo legato di lire 50 antiche di Piemonte (ora 60), perchè fossero dal vicario convertite in dote da estrarsi a sorte e darsi ad una delle giovanette di Cavoretto. Quest'annua rendita è assicurata su di un prato, regione *Galliana*, sezione *B*, numero 237, di are 52 21; non che sopra di un bosco, sezione *A*, numero 27, regione *Zotto*, di are 19 68, ed ora è versata nelle mani del vicario dal signor Pietro Gioda. (Notizie avute dall'egregio signor Carlo Cerchio, segretario del comune di Cavoretto.)

(30) Cesare Balbo dice la *toppia* cosa *obbligata* nelle vigne torinesi. (*Frammenti*, ecc., pagina 60.)

(31) Unica figlia del cavaliere Giacomo Botta, nella persona della quale la bontà è pari alla somma gentilezza.

(32) Esausta quella prima magnifica edizione, gli Eredi Botta ne pubblicavano nel 1847 una seconda, che dispariva dal commercio quasi ad un tratto. Donde la richiesta di una terza, che è quella del corrente anno 1860, non meno splendida della prima, e nella quale il testo compari nuovamente e con grandissima diligenza ritoccato dall'autore nella dizione e nel numero, rimanendo intatta la

Digitized by Google

parte sacra, troppo autorevolmente approvata, da riportarvi sopra la mano. (Vedi l'avvertimento posto in fronte a questa terza edizione del *Salvatore*.)

(33) Per ragione del nostro ministero fummo più volte testimoni delle sollecite cure che si prende il dottore Botta degl'infermi a lui affidati, e tutti sanno con qual cuore eserciti l'arte sua salutare in varie pie istituzioni, di cui è medico ordinario.

(34) Peceto Torinese, villeggiatura della signora Clotilde Bordino-Tabasso.

Presso la quale gentilissima signora villeggiando noi a Moncalieri, abbiamo veduto, sui colli che si elevano nella parte a levante di quella città, la villa del signor marchese Luigi Ignazio Cavoretto di Belvedere.

Il Tenivelli, nella decade terza della sua *Biografia piemontese*, Torino 1787, fa chiudere le linee dei Cavoretto in un modo alquanto diverso da quello da noi desunto dal Casalis, e dice: «Fratelli di Roboaldo furono Guglielmo, Emmanuele, Riccardo e Desiderio. Il primo fu lo stipite dei chiarissimi conti Cavoretto estinti in casa Alfieri al principio del presente secolo. Emmanuele, con Margarita Vagnone di Truffarello, formò una linea, che presto si estinse. Riccardo, detto altrimenti *Bartolommeo*, al quale monsignor Della Chiesa attribuisce per consorte Agnesina Berutella di Moncalieri, nel 1313 fu sindaco in compagnia di Manfredi Borgognone. Era poi castellano in tempo delle vertenze colla città di Torino. E finalmente Desiderio, capitano del popolo savaglianese, formò una linea, che durò sino al principio del secolo scorso, mancando finalmente in donna Violante Cavoretto, moglie di Anselmo Marcoaudo, nobile patrizio moncalierese. Eranvi nel medesimo tempo a Moncalieri altri Cavoretto, consignori de' medesimi feudi, fratelcugini di Roboaldo e figliuoli di Emmanuele II. Fra questi, Ludovico fu padre di Filippo, che da Giacobina Broglia di Chieri lasciò posterità. Da questi discende in linea retta il vivente illustrissimo signor marchese don Alessandro Cavoretto di Loazzolo e di Montaldo, sposo della nobilissima dama Cristina Salmatoris del Villar, dalla quale sperasi la perpetuità di questa illustre famiglia. Vivono ancora i suoi genitori conte e commendatore don Bernardo Cavoretto di Belvedere, e donna Eleonora Cacherano-Scarampi-Crivelli-Provana marchesa di Loazzolo e di Montaldo, contessa di Villafranca d'Asti e signora di altri feudi, dama di palazzo della fu augustissima nostra regina.»

Discende da questa illustre famiglia il signor marchese Luigi Ignazio Cavoretto di Belvedere, della cui villa abbiamo parlato.

31 DIC 18?0

99 952382

Digitized by Google